

# CONSIDERAZIONI MINIME SULLA TRADUZIONE E SULL'AUTOTRADUZIONE

Silvana Serafin\*

Alla luce delle numerose teorie sulla traduzione e sull'autotraduzione, e secondo considerazioni formali, pragmatiche o cronologiche, risulta evidente l'importanza del tradurre per offrire al testo di partenza durata e sopravvivenza geografico-culturale che altrimenti non avrebbe.

*Minimum Considerations on Translation and Self-Translation*

In light of the numerous theories on translation and self-translation, and according to formal, pragmatic or chronological considerations, the importance of translating is undeniable and instrumental in providing the source text duration and geographical and cultural survival.

## Introduzione

Ciascuna modalità di comunicazione mette in atto un sistema di traduzione più o meno elaborato e sempre diverso in quanto ogni individuo fa riferimento al proprio livello culturale e ad uno specifico catalogo di dati forniti dai ricordi personali. Non a caso il modello 'dal trasmittente al ricevente', che sta alla base di ogni processo semiologico e semantico, si equipara al modello 'dalla lingua-fonte alla lingua ricevente' usato nella teoria della traduzione. In entrambe le situazioni è necessario ricorrere ad un'opera di decifrazione interpretativa, una funzione di codificazione-decodificazione, come ben insegna George Steiner in *Dopo Babele*. Da qui, l'importanza del tema che, inevitabilmente, coinvolge lo studio del linguaggio nel suo insieme. La presenza di migliaia di lingue attualmente parlate nel mondo è una dimostrazione che non esistono due persone assolutamente identiche per cui la traduzione è inevitabile per diffondere scritture e conoscenze.

Numerose teorie sulla traduzione si sono succedute nel tempo sino a giungere a quella enunciata da Walter Benjamin che fonda la propria metafisica

\* Università di Udine.

della traduzione sul concetto di 'linguaggio universale', riprendendo termini derivati dalla tradizione cabalistica (Scholem). Come il cabalista ricerca le forme dell'occulto disegno di Dio nei raggruppamenti di lettere e di parole, allo stesso modo il filosofo del linguaggio cercherà nelle traduzioni la luce remota di un significato originale.

Tuttavia, tramite Leibniz, il misticismo del linguaggio entra nella corrente dello studio linguistico moderno, soffermandosi sul problema se sia o no possibile la traduzione tra lingue diverse. D'altra parte già in età medievale i testi antichi venivano rielaborati, interpretati e resi in volgare per dimostrare che le lingue nuove erano in grado di rendere la scienza antica, o la grande poesia. Il tradurre era considerata operazione non in termini di resa letterale, ma di riproposizione, di ricreazione di un sapere che andava messo a disposizione della cultura del tempo.

Certo, la traduzione letterale dei testi letterari ha i suoi limiti, rischia di produrre asperità, indifferenza, distacco o impetuosità. Tuttavia, è ad essa che dobbiamo affidarci se desideriamo leggere e interpretare il testo originario nell'integrità dei suoi significati e dei suoi valori e soprattutto conoscerlo ed assimilarlo. La traduzione non letterale, traendo spunto dal testo d'origine, esibisce vanità di poiesi propria del traduttore e rischia di tradire l'anima dell'originale.

Non a caso esistono tre ordini di traduzione – secondo la condivisibile opinione di Steiner (311) – che, dalla conoscenza delle culture straniere tramite un trasferimento nel 'nostro senso', passa all'appropriazione per sostituzione in cui il traduttore assorbe il significato di un testo straniero e lo rende attraverso un costrutto della propria lingua per cercare, come ultimo traguardo, un'identità assoluta tra testo originale e quello tradotto.

Se la traduzione viene effettuata dallo stesso autore/trice, si può affermare decisamente che si tratta di una riscrittura in quanto entrano in gioco la necessità di individuare l'appropriata musicabilità delle parole, intensificando o snellendo significati, arricchendo o semplificando immagini. Tutto ciò al fine di conciliare un'identità culturale ibrida e ri-creare, insieme alla traduzione, il proprio microcosmo interiore. Tale argomento è stato trattato ampiamente nel numero cinque della presente rivista con il titolo *L'autotraduzione nelle letterature migranti* a cura di Alessandra Ferraro, senza ricordare le pubblicazioni che si sono succedute nel corso di questi ultimi anni, segno del grande interesse suscitato dal tema in continua evoluzione per poter sopravvivere nei tempi. Va da sé che, parafrasando Benjamin, nessuna traduzione sarebbe possibile se essa «mirasse nella sua ultima esperienza, alla somiglianza con l'originale» (43).

## **Piano del lavoro**

In questo numero si è cercato di dare risposte ad alcune domande che animano il dibattito sulle teorie della traduzione, formale, pragmatica o cronologica, ad iniziare dal modo in cui una sensibilità plurilingue interiorizza la traduzione, il passaggio concreto dall'una all'altra delle sue lingue madri. Gli idiomi considerati sono l'inglese, parlato in Canada e negli Stati Uniti, lo spagnolo del Nord, Centro e Sud America e naturalmente l'italiano. Ad esso si affianca il friulano che caratterizza la poesia "Viars inniò" / "Verso nessun luogo" di Federica Rocco Contin.

Sono stati indagati i meccanismi del discorso rivolto a se stessi, del dialogo interiore tra sintassi e identità se ad affrontarli è un poliglotta o colui che parla una sola lingua; le difficoltà che un traduttore incontra nell'atto del tradurre o dell'autotradursi; come può essere risolto nella traduzione il concetto di parola mancante, che caratterizza la letteratura moderna; quando il linguaggio può essere considerato privato nel caso in cui la traduzione letteraria abbia la precedenza su quella letterale. Tutto ciò per fornire delle risposte all'eterno interrogativo della traduzione possibile, sino ad approdare al concetto di ri-scrittura in quanto il traduttore è libero di esprimere il senso dell'originale in qualunque stile e idioma scelto.

Nonostante la lingua della traduzione si caratterizzi per una propria condizione di vulnerabilità, di estraneità, essa offre al testo di partenza una durata e un'ampiezza di sopravvivenza geografico-culturale che altrimenti non avrebbe. Inoltre, attraverso tempi e spazi molteplici, avvicina civiltà, forme e strutture di pensiero, significati mitici, rivitalizzando gli assetti dell'immaginario collettivo della letteratura di un altro paese. Questo è il motivo fondamentale per incentivare l'attività del traduttore, ancor oggi poco riconosciuta o per meglio dire l'arte del traduttore che è, con parole di Steiner (286),

profondamente ambivalente: essa si esercita in una tensione radicale tra istinti di ri-produzione e istinti di giusta ricreazione. In una maniera assai specifica, il traduttore 'ri-sperimenta' l'evoluzione del linguaggio stesso, l'ambivalenza degli apporti tra il linguaggio e il mondo, tra 'le lingue e i mondi'. In ogni traduzione la natura creativa, forse fittizia, di tali rapporti viene messa alla prova. La traduzione non è dunque un'attività specialistica e secondaria svolta sull' 'interfaccia' tra le lingue. È l'esemplificazione costante, necessaria, della natura dialettica, al tempo stesso unificante e separante, del linguaggio.

**Bibliografia citata**

- Benjamin, Walter. *Angelus novus. Saggi e frammenti*. Trad. e introd. Renato Solmi. Torino: Einaudi. 1962.
- Leibniz, Gottfried Wilhelm von. *Nuovi Saggi sull'intelletto umano*. Ed. Salvatore Cariatì. Milano: Bompiani. 2011.
- Scholem, Gershom. *Le grandi correnti della mistica ebraica*. Milano: Il Saggiatore. 1965.
- Steiner, George. *Dopo Babele*. Milano: Garzanti. 1994<sup>2</sup>.